



# PERCORSI

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE FUORI COMMERCIO DELLA "FONDAZIONE ED ENTE MONS. ANDREA GHETTI-BADEN"  
DESTINATO AI SOCI ED AMICI DELL'ASSOCIAZIONE "ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI"

N. 83 FEBBRAIO 2022/XIX



## EDITORIALE

di Gege Ferrario

Buon Anno a tutti. Eccoci con il primo numero di Percorsi del 2022, principalmente orientato a parlare della INFANZIA. Come vi abbiamo già comunicato, i prossimi due numeri, tratteranno invece rispettivamente della GIOVENTU' e della VECCHIAIA.

Parliamo allora di "Infanzia", che tanto ci consola, ci conduce inesorabilmente a sperare, sorridere, a guardare con dolcezza il cucciolo che scopre piano piano il mondo che lo circonda. Un mondo che gli pone continue domande, che gli fa sentire il calore di un lungo abbraccio ma anche la solitudine e l'abbandono. Bambini che ci pongono continue domande di significato che solcano il nostro viso di lacrime, bambini che riempiono la nostra vita di amore e di gioie. I genitori fanno fatiche enormi per dare al proprio bambino tutto ciò di cui ha bisogno, ma in tutto il mondo vediamo bambini che sono abbandonati, che hanno fame, che non piangono più perché sanno che non serve, bambini ammalati, che soffrono, che non possono e non sanno giocare, che non vengono istruiti, anzi maltrattati e sfruttati.

"Lasciate che i piccoli vengano a me....." perché sono poveri, piccoli, sinceri, autentici. Perché hanno bisogno di tutto, dal sorriso a un bacio, dal calore di un abbraccio a un pezzo di pane, dalla carezza di una mano amica a una coperta e ai vestiti.

Questo numero, vuole farci fermare un poco a contemplare il miracolo della nascita, dello svezzamento, dei

primi passi, dell'apprendimento via via sempre meno balbettato, delle domande, dei sorrisi e delle lacrime, dalle prime conquiste ai primi fallimenti, dalla certezza alla titubanza. Quante attese, quanti sogni e quante speranze, il genitore, l'adulto pone sulle spalle del fragile e sempre più forte bambino. Ci sono purtroppo numerosi genitori che queste speranze e questi sogni, non sanno neppure che possano esistere e che si possa trovare un piccolo spazio dove finalmente regna un riposo. E noi dove ci poniamo, cosa facciamo per sanare queste disuguaglianze? Riconosciamo quante fortune e quanti doni abbiamo ricevuti, anche se vissuti a volte con fatiche e preoccupazioni e non perdiamo l'occasione di sorridere e guardare con affetto i bambini che incontriamo!

E' con questo sentimento e con queste attenzioni che abbiamo affrontato, con tutti i nostri limiti, di proporvi la lettura degli articoli che seguono e, come al solito attendiamo i vostri commenti, contributi e consigli che vorrete darci.

Buona lettura e soprattutto BUONA PASQUA nel SIGNORE RISORTO.



## SCRITTI DI VITTORIO

*In questo numero di Percorsi dedicato all'infanzia, vi riportiamo uno stralcio dell'articolo di Vittorio, sul n° 4-5 del 1982 di R.-S. Servire, che contribuisce a dare maggior respiro e forza all'azione educativa nell'età dell'infanzia che resta la più grande speranza dello scautismo italiano.*

La conoscenza del mondo dei giovani, non rinunciabile premessa di ogni sistema educativo, fa solidamente parte delle tradizioni di R.S. Servire che a questa conoscenza ha dedicato un rilevante numero di non dimenticati suoi quaderni. Se ci sembra di aver onestamente assolto questo compito, dobbiamo tuttavia constatare che, sulla spinta degli interessi e delle tendenze correnti, abbiamo finora dato spazio prevalente alla condizione di giovani appartenenti alle età più alte. A quelle cioè che avendo avuto ruoli più diretti nel cambiamento sociale dell'ultimo decennio, hanno occupato spazio

predominante nel proscenio della storia recente. Per nostra modesta consolazione, possiamo dire che non siamo soli in questa mancanza di attenzione all'età pre-adolescenziale. In realtà la stessa omissione è stata fatta dal mondo accademico, che ha preferito l'analisi dei processi psichici dei giovani indipendentemente dalla loro suddivisione per età, dai sociologi, dagli antropologi, dai pedagogisti e dai mezzi di comunicazione sociale. Un serio tentativo volto a capire le ragioni profonde di questo vuoto potrebbe rilevare significative motivazioni.

## VITA DI BADEN

di Carla Bianchi Iacono



*Nel numero precedente avevamo annunciato che al posto della rubrica "Dagli scritti di Baden" avremmo raccontato la storia della sua vita. Iniziamo dall'infanzia. Molte notizie provengono dal libro di Vittorio Cagnoni "Baden Vita e pensieri di Andrea Ghetti"*

Per raccontare la vita di un persona è utile collocarla nel suo contesto storico, geografico e parentale. Un infante nato 110 anni fa, come sappiamo essere venuto al mondo il piccolo Andrea Ghetti, l'11 marzo 1912, ha avuto un'infanzia differente sia dai bimbi nati decenni prima sia da quelli nati decenni dopo ed oltre. All'inizio del Ventesimo secolo Milano viveva una fase di grande trasformazione e di sviluppo; la città aveva all'epoca circa cinquecentomila abitanti, in quegli anni iniziava l'emigrazione, non dal Sud perché era troppo lontano, ma dalle regioni vicine; "la grande città" era un miraggio per chi voleva migliorare la propria posizione sociale ed economica; naturalmente offriva più possibilità di lavoro poiché le prime industrie, nate a Milano, piccole e grandi avevano una buona rinomanza in tutto il Paese. E' così che il papà e la mamma di Andrea, Enrico e Zina decisero di fare il grande passo lasciando la terra d'origine e di tentare la sorte; tanto è vero che dopo una decina di anni con sacrifici e spese avvedute la famiglia Ghetti si era costruita un certo benessere; prima di Andrea erano nate Carla ed Elda e per ultimo il fratello Vittorio. In quegli anni l'educazione dei figli era per lo

più gestita dalla madre e infatti, nonostante mamma Zina insegnasse in una scuola elementare riusciva egregiamente a governare i 4 figli, soprattutto Andrea che era il più vivace, sbarazzino, allegro, preferiva giocare con i bambini degli sfrattati che abitavano vicino alla sua casa, piuttosto che studiare.

Combinava monellerie di ogni tipo; ad esempio suonare i campanelli dei portoni mentre si reca a Messa la domenica, oppure aggrapparsi alle carrozze per farsi trasportare fino al momento in cui il vetturino (non c'erano ancora le automobili e le carrozze erano trainate dai cavalli) si accorgeva dell'intruso e lo faceva scendere con qualche rimprovero.

La sua maestra cercava con ogni mezzo di aiutarlo a scrivere in modo più comprensibile, sembra che avesse una pessima calligrafia; bisogna riconoscere che i suoi sforzi hanno avuto effetto perché possiedo qualche lettera di don Ghetti e la sua calligrafia è dignitosa e comprensibile

Quando arriva il momento di fare la prima Comunione (allora si faceva in V elementare) la famiglia decide di iscriverlo al Collegio Leone XIII perché sarebbe stato seguito in maniera più appropriata nella preparazione al sacramento.

E questo periodo Andrea lo ricorda, attraverso i suoi scritti, con senso critico perché il Cristianesimo era un insieme di divieti, di paura dell'Inferno, di prescrizioni a volte assurde, tipo "se mastichi l'ostia commetti sacrilegio" ma a volte bisognava masticarla perché restava appiccicata al palato ed era difficile farla scendere...".

Secondo i ricordi di Baden è stato quello il periodo nel quale è nato nel suo animo il pensiero di una possibile scelta di vita: la vocazione per la vita consacrata.

Terminata la scuola elementare frequenta i tre anni successivi che corrispondono all'attuale scuola media all'Istituto Giuseppe Parini, non troppo lontano dalla residenza della famiglia in via Milazzo per proseguire poi frequentando la IV ginnasio al liceo classico Manzoni; liceo che lo ebbe come insegnante subito dopo la fine della guerra.

Ed è proprio sul finire dell'infanzia e l'inizio della pubertà di Andrea che la famiglia Ghetti nell'estate del 1926 trascorre un periodo di vacanza a Forte dei Marmi; non solo il mare lo affascina, come tutti quelli che lo vedono per la prima volta, ma anche l'entroterra ai piedi delle Alpi Apuane dove, durante un'escursione, scopre una tendopoli abitata da ragazzi vestiti tutti uguali e in modo strano che ubbidiscono al richiamo di un fischietto.

Spinto dalla curiosità si avvicina al campo e viene accolto con molta cordialità e simpatia e

il responsabile dei ragazzi lo invita a partecipare ad alcune esercitazioni.

L'incontro con i ragazzi di quel campo è l'inizio per Andrea Ghetti di un amore che durerà incessantemente per tutta la sua vita; quei ragazzi facevano parte dell'Associazione dei Giovani Esploratori Cattolici di Prato.

Ma questa storia prosegue nel prossimo numero.



## BADEN POWELL

### La mia educazione

Da: *La mia vita come un'avventura 1933*

Quale fu la mia preparazione a questa vita? Quale la mia educazione?

La mia educazione provenne da diverse fonti: la casa, la scuola, i viaggi, gli sports, ecc.

A questo punto, alcuni di voi penseranno: "Sì, tutto questo sta bene, ma tu (cioè io) probabilmente hai avuto il vantaggio iniziale di avere un mucchio di quattrini ed una fortuna fantastica."

Certo che ho avuto una fortuna fantastica! Ma la fortuna è un po' come il coraggio: può darsi che in parte venga da sé, ma in gran parte si può farsela da soli.

Ma un fatto è certo: quattrini non ne avevo. Quando vostro padre è un Pastore con quattordici figli, dei quali siete il terzultimo, non nuotate certo nell'oro.

Da mio padre non ho preso molto, dal punto di vista della mia formazione, poiché morì quando avevo solo tre anni. Fu una grave perdita per me, perché era un uomo ricco di talenti.

Il rapporto tra mia madre e me ha avuto la natura di una comunità di affetto che è durata per più di cinquant'anni. Mio padre, alla sua morte, lasciò mia madre vedova con dieci bambini da tirar su e pochissimi quattrini per farlo. Dei sette figli e tre figlie, il più piccolo aveva solo un mese.

Tuttavia essa era una donna molto in gamba e dotata di grande coraggio. Con un reddito minimo e pochissimi aiuti esterni, riuscì a tirar su e a educare questa numerosa famiglia tra le difficoltà e preoccupazioni che sarebbero difficili da capire per qualcuno che non le abbia vissute. E grazie alle sue cure e al suo interessamento per ciascuno di noi, non solo nessuno di noi è diventato un fallito, ma tutti ci siamo aperti un via con successo in una o nell'altra carriera



## SULLA STRADA



## INFANZIA, STAGIONE DEI SENZA VOCE?

di Davide Caocci

I bambini appena nati non sanno parlare e per manifestare le loro necessità di solito piangono per attirare l'attenzione dei grandi e richiedere ciò di cui hanno bisogno: rifacendoci al significato etimologico, possiamo dunque dire che l'infante è l'essere umano che non ha ancora l'uso della parola, e deve impiegare altri strumenti per farsi sentire, per rivendicare i propri diritti, per affermarsi come soggetto individualmente meritevole di tutela, in breve come "persona", vale a dire "soggetto capace di entrare in relazione".

Dovremmo allora concludere che l'infanzia è la stagione dei senza voce, nonostante i pianti dei neonati nei reparti di neonatologia degli ospedali e le grida dei bambini che giocano.

Secondo gli esperti, l'infanzia si conclude non con il pieno appropriarsi del linguaggio da parte dei bambini, bensì con la pubertà, vale a dire il comparire in loro dei caratteri sessuali distintivi dei generi maschile e femminile.

Ci si sposta dunque dal piano delle relazioni verbali, l'uso della parola, a quello delle relazioni sociali: il soggetto smette di essere infante, vale a dire "non parlante", non quando impara a esprimersi bensì quando inizia a delinearsi il suo genere all'interno della società di riferimento e, quindi, il suo ruolo secondo i classici stereotipi binari.

E non dimentichiamo la legge secondo la quale la differenza tra un minorenne non completamente padrone dei suoi diritti e un maggiorenne è data semplicemente dal trascorrere del tempo, quindi un semplice giorno in più di calendario decreta la differenza tra chi può e chi no.

Ma secondo me la questione è assai più complicata e, oggi, desidero condividere alcuni spunti su cui riflettere per riportarci al meglio con il mondo dell'infanzia.

Innanzitutto, consideriamo la capacità di espressione non verbale propria dell'essere umano di qualsiasi età: un sorriso che illumina il volto o delle lacrime che lo segnano pesantemente sono capaci di suscitare profonde

emozioni in chi osserva; uno sguardo altero o perduto a guardare il vuoto rappresentano bene lo stato d'animo della persona; mani che si muovono febbrilmente o braccia incrociate davanti al petto denotano precise attitudini verso la vita.

E allora perché ridurre tutto al semplice possesso della parola?

I bambini e le bambine sono capaci di trasmettere il loro complesso mondo interiore anche e soprattutto tramite altri strumenti di comunicazione che noi adulti dovremmo essere in grado di conoscere e utilizzare al meglio.

L'infanzia, dunque, non è la stagione dei senza voce ma quella in cui gli strumenti di comunicazione non verbali sono più sviluppati e obbligano noi adulti ad un surplus di attenzione e sensibilità per decifrarli, entrare in comunicazione con i nostri piccoli e, se del caso, farci loro interpreti nel mondo dei grandi al fine di soddisfare le loro esigenze.

Ma c'è di più. Cogliere i messaggi non verbali che ci provengono dai bambini e dalle bambine nel loro significato autentico, ci consente di non commettere errori o violenze, cogliere disagi e bisogni, accompagnarne la crescita in maniera sana ed equilibrata, e a volte gestire in modo più maturo anche le relazioni tra adulti.

Interessante poi sarebbe mettere a sistema i diversi criteri sopramenzionati che segnano il passaggio da una fase all'altra della vita, da una stagione all'altra, in particolare dall'infanzia o fanciullezza che dir si voglia all'età adulta: in particolare, se consideriamo che la pubertà può svilupparsi tra gli 8 e i 15 anni in maniera molto differenziata tra maschi e femmine, che invece la legge prevede per tutti indistintamente il raggiungimento della maggiore età al compimento dei 18 anni e che l'uso completo della parola spesso non si consolida nemmeno in coloro che si considerano adulti, capiamo quanto sia discriminatorio e semplicistico definire l'infanzia la stagione dei senza voce condannati al silenzio.

Quanti 30enni che si beano a prolungare la loro adolescenza, 40enni irresponsabili senza il minimo senso del dovere, 50enni incapaci di esprimersi se non per monosillabi.

Meglio sarebbe cogliere le molteplici voci che provengono da questa vasta popolazione infante e, in quanto persone adulte e responsabili, sviluppare tutti gli strumenti per farcene interpreti autorevoli e significativi.

Solo in questo modo i bambini e le bambine torneranno a rappresentare il vero tesoro delle nostre società, capitale umano su cui investire tutte le nostre risorse in vista di un futuro migliore e sostenibile ancora per molte generazioni.

Impegniamoci a dare voce ai bambini e alle bambine, a tutti e tutte, a prescindere da qualsiasi condizione contingente che non hanno potuto scegliere (luogo di nascita, condizione socioeconomica, genere, stato di salute e quant'altro) e che spesso condiziona la loro possibilità di farsi sentire e la nostra disponibilità ad ascoltarli.

Così facendo l'infanzia avrà voce e sarà questa voce a dettare la tabella di marcia dei grandi che parlano, a volte a vanvera, a volte senza ascoltare.



## LA SERIETÀ DI UN GIOCO

*di Antonio Marini*

Il maestro e l'allievo si erano incontrati come da programma nella luminosa veranda.

“Oggi osserviamo.” Aveva detto il suo maestro indicando il panorama davanti a loro e dopo essersi seduto su una delle poltroncine a lui più vicina, non gli aveva più rivolto la parola.

L'allievo diligentemente aveva assecondato il maestro sedendosi a sua volta.

Era abituato alle lezioni eccentriche del maestro, ma ormai era da più di mezz'ora che tra loro due regnava il silenzio.

Lui osservava, come suggeritogli, ma mentre nello sguardo del maestro regnava la più completa concentrazione e serenità, nella mente dell'allievo incominciarono ad accumularsi prima pensieri coerenti, poi questi si divisero in concetti senza alcun tipo di logica, divennero un tutt'uno con il vuoto assoluto, per finire in un impellente sentore di stare perdendo tempo prezioso.

Fortunatamente il caldo non era soffocante come gli ultimi giorni. Una leggera brezza li accarezzava dolcemente dondolandoli fino all'orizzonte, delineato dal profilo delle montagne lontane. Davanti ai loro occhi la piazzetta e alcuni bambini immersi nei loro giochi. Un riecheggiare di risate e urla brillanti, complice l'utilizzo improprio dell'acqua proveniente dalla fontana posta al centro.

Un improvviso movimento del maestro fece sperare in un evolversi della situazione, ma risultò solo un cambio di postura sulla poltroncina, niente di più.

Quando all'allievo parve non più possibile sopportare oltre quella immobilità, il maestro parlò.

“Ti vedo pensieroso.”

“A dir la verità maestro non penso proprio a

nulla.”

“Ah no? Non c’è nulla che stimola i tuoi pensieri? Il gioco di quei bambini lì, per me è stato molto fruttuoso.”

L’allievo li osservò. Indefessi stavano ancora giocando senza aver perso un briciolo di energia.

“Guardali come giocano.” Riprese il maestro. “Pare possano farlo per sempre. Tu non giocavi come loro?”

L’allievo pensò alla sua infanzia fatta di istruttori, di studi, di sacrifici suoi e dei suoi genitori per arrivare ad essere lì ora, con un maestro un po’ strano ma comunque suo.

“Ho avuto poco tempo per giocare.” Rispose con un poco di esitazione.

Il maestro parve comprendere il suo imbarazzo. “Credo che molte persone abbiano un’idea alquanto sbagliata dell’infanzia. Alcuni pensano che sia solo un periodo di passaggio. Altri che sia solo un tempo beato nel passato. Per altri è un ricordo doloroso. Ma vedi, sono tutte idee legate a ciò che l’infanzia è stata per ognuno di noi. Pochi analizzano il momento in sé.

Guarda quei bambini. Guardali bene. Stanno mettendo tutte le loro energie nei loro giochi. E non credere che lo stiano facendo solo per divertirsi. Osservali bene. Riesci a vedere quanto per loro, quello che stanno facendo sia tremendamente serio? Non c’è nulla di più importante per loro che giocare. Completamente concentrati nel momento presente. Senza distrazioni, mettendoci tutto il loro essere. Molti adulti pensano a questi giochi come lazzi, ma non c’è nulla di più serio di un gioco fatto da dei bambini. Credi a me.

Tutto il loro mondo è concentrato in ogni istante in quello che fanno. Non trovi sia una dedizione ammirevole che difficilmente si presenta così anche nel resto della vita?

Ecco è questo quello che invidio ai bambini. Il loro tempo è il presente, non sanno cosa sia il futuro e non pensano al passato. Ingenuità? Io credo invece sia saggezza ed un’enorme risparmio di tempo ed energie mentali.

E sai perché lo possono fare? Non perché sono piccoli e innocenti, ma perché sono costantemente rivolti al mondo che li circonda, bramosi di imparare e comprendere.

Non lo fanno coscientemente, anche perché appena possono farlo il loro istinto li porta a voler fare da soli e pensare di poter essere autonomi. Ma invece assorbono. Assorbono ogni cosa rielaborandola all’interno di loro stessi e della loro realtà. I loro sensi esplorano e assimilano. Poi di punto in bianco fanno il nodo delle scarpe o imparano a parlare e leggere, che a pensarci e tra le cose più difficili da fare se prima non le hai mai fatte.

E sai qual è il motore di tutto ciò?

La meraviglia. La meraviglia che si prova nello scoprire cose nuove. Perché una cosa nuova sorprende e mette in moto emozioni e pensieri unici e genuini. Che peccato quando decidiamo di punto in bianco di dimenticare tutto questo. Perché non vogliamo più distrarci dalle cose che riteniamo più importanti. Perché non amiamo più le sorprese che ci fanno perdere il controllo delle nostre vite. Quando decidiamo di abbandonare quello che secondo noi non è più consono o adatto alla nostra visione di noi stessi. Insomma quando decidiamo di diventare grandi.”

Il maestro sorrise. Un sorriso beato, che non aveva nulla da invidiare a quello dei bambini davanti a loro.

“Come al solito ho parlato troppo.” Disse. “E pensare che nella lezione di oggi mi ero riproposto solo di osservare.”



## **NONNO SCOUT!**

*di Guido Bertone*

Ho 70 anni, una (bella) moglie, due (stupendi) figli e ben 5 (cinque!) nipoti, di 7 mesi, 3-4-5 e 10 anni.

Lo Scoutismo ha dato tutto alla vita della mia famiglia, tutti noi siamo stati scout, anzi, il genero lo è ancora!, ed anche la prima nipotina è entrata nelle Coccinelle.

Quando ero giovane Akela adoravo i bambini, il loro mondo che sembrava fantastico ma per loro era molto reale, la loro lealtà, la voglia di buttarsi in ogni cosa. Mentre conoscevo i genitori dei miei Lupi, le loro difficoltà, mi chiedevo come sarei stato io da papà: beh, ho giocato tanto coi miei figli, soprattutto alla sera, mentre li mettevo a letto, inventavo storie con personaggi tutti “miei”, come “la Bimba Lella”, l’elefantino “Umpa umpa umpallero” e “il Principe El Salamin Salaman”... Storie inventate al momento, sempre diverse e in cui, imitando un po’ lo stile del grande Kipling, i personaggi vivevano avventure che li portavano, a volte, nei guai da cui però imparavano sempre qualcosa, da soli o con l’aiuto di altri personaggi della storia.

Da Nonno beh, è stato diverso. Intanto sai che quel bimbo o bimba (3 femmine e due maschi), quando li segui sono “miei” solo poche ore e poi i genitori tornano a casa e tu torni a casa tua. In realtà non è sempre così: infatti d’estate spesso li abbiamo tenuti tutti e 4 (perché la quinta è ancora troppo piccola e dipende dal

latte della mamma), sfruttando il giardino della casa estiva e i boschi e prati della Val Vigezzo. Quindi sapendo che hai un impegno “ad ore” ti puoi permettere cose che da papà non potevi: qualche caramella, patatina o gelato per la reciproca felicità, qualche vizio classico di noi nonni.

Ma quando ti capita di doverli tenere anche a dormire, quando nessuno, neanche la mamma, riesce a convincere il piccolo (2-3 anni ma anche solo qualche mese) che è ora di dormire, che è ora di smettere di piangere o giocare... beh, qui salta di nuovo fuori lo scoutismo, il fuoco di bivacco, il ricordo dei Lupetti che non dormivano neanche con 10 litri di camomilla o con le minacce più terribili!

Per fortuna mi piace cantare e quindi le mie ninne nanne sono sempre state quelle che cantavamo ai Lupi o al termine del fuoco di bivacco in squadriglia, tipo “Ula ula”, “Signor fra le tende schierati”, e simili.

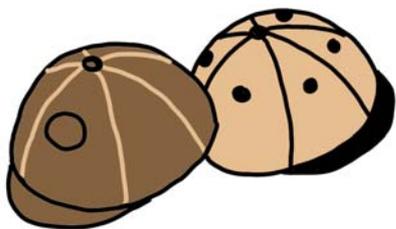
Il canto che però di solito funziona meglio dopo aver già provato quelli citati, è degli alpini, “Era una notte che pioveva”! Cantato sotto voce, lento lento, passando dalla voce al fischietto o alla melodia a bocca chiusa...è sempre stato vincente!

Dove nessuno riusciva il nonno Guido ce la faceva!

Beh ovviamente sto esagerando... però vi assicuro, funzionava!

Quello che però più mi fa dire di essere un nonno scout è il rapporto che riesco ad allacciare con il nipotino: siamo, come quando eravamo Akela e Lupetto, “complici”, “soci”, partecipi della stessa avventura in cui il gioco e la fantasia diventano un bel modo per passare il tempo, diventano la realtà. Allora i nostri sguardi si intrecciano, si incrociano e si sorridono e, pur sapendo che è “per finta”, giochiamo insieme come se fosse “per davvero”!

Questo per me è Scoutismo!



## INFANZIA NEI CAMPI PROFUGHI

Cosa vuol dire essere bambini in un campo profughi.  
*di Chiara Iacono\**

Attualmente, secondo dati aggiornati al 20 gennaio 2022, ci sono 70 Stati coinvolti in guerre e 869 diversi gruppi di milizie/guerriglieri e gruppi terroristi/separatisti coinvolti in conflitti. La maggior parte dei conflitti si trovano in Africa, dove in 31 Stati si sta combattendo (punti caldi: Burkina Faso, Egitto, Libia, Mali, Mozambico, Nigeria, Repubblica Centrafricana, Repubblica Democratica del Congo, Somalia, Sudan, Sud Sudan); in Asia si combatte in 16 Paesi (punti caldi: Afghanistan, Birmania-Myanmar, Filippine, Pakistan, Thailandia), in Europa si combatte in 9 Stati (punti caldi: Cecenia, Daghestan, Ucraina, Artsakh ex Nagorno-Karabakh), altri 7 Paesi in guerra si trovano in Medio Oriente (punti caldi: Iraq, Israele, Siria, Yemen) e gli ultimi 7 nelle Americhe (punti caldi: Colombia, Messico).

Profugo è un termine generico che indica chiunque abbia lasciato il proprio Paese per vari motivi, guerre, invasioni, rivolte o catastrofi naturali. Sfollato, invece, è chi, anche per le medesime ragioni, si sposta all'interno del proprio Paese.

La condizione di Rifugiato è più precisa, essendo definita dalla convenzione di Ginevra del 1951: il Rifugiato è una persona che “temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o opinioni politiche, si trova fuori del Paese di cui ha la cittadinanza, e non può o non vuole, a causa di tale timore, avvalersi della protezione di tale Paese”.

Per accogliere queste persone, in molti Paesi, di solito nelle vicinanze dei posti da cui si scappa, vengono allestiti diversi sistemi di accoglienza. Nella mia professione come psicologa dell'emergenza ho lavorato in parecchi di questi campi di accoglienza per Profughi. Sono stata in Grecia, dove ho incontrato profughi provenienti essenzialmente dalla Siria e dall'Afghanistan; in Iraq, in un campo per Sfollati che scappavano dall'ISIS che aveva conquistato la parte Occidentale del Paese; in Palestina e a Gaza, dove la situazione è più complessa; in sintesi i profughi sono palestinesi che sono stati allontanati dalle loro case durante la guerra arabo-israeliana del 1948 e si sono trovati da un giorno all'altro senza casa e senza Stato.

I campi profughi sono composti da tende e da container; alcuni hanno spazi comuni, come le

cucine da campo, dei luoghi di ritrovo, e i bagni chimici, (come quelli che vediamo ai concerti o nelle grosse manifestazioni).

In genere a ciascun nucleo familiare viene assegnata una tenda o un container: non dobbiamo immaginare i nuclei composti da tre o quattro persone al massimo, come la norma occidentale; dalle parti del mondo da dove si è obbligati a fuggire, una coppia ha normalmente più di quattro figli, per arrivare a un totale di minimo sei persone per nucleo familiare.

In Grecia, quando ci sono stata io, il campo era notevolmente sovraffollato; da una capienza prevista di poco più di 600 persone, erano alloggiati oltre 1200 persone. Il doppio. Questo significa che le strutture a disposizione, essenzialmente i servizi igienici, erano meno della metà di quanto fosse previsto. A questo si deve aggiungere che in Grecia, d'estate, molto spesso manca l'acqua. Mancava anche nei nostri appartamenti di lusso.

Quando mancava, a ciascuna persona ospitata veniva distribuita una bottiglia d'acqua da un litro e mezzo al giorno. E quella razione doveva bastare per tutto: bere, cucinare, lavarsi.

L'età media dei residenti nel campo era molto bassa. Ricordo un gran numero di bambini, anche molto piccoli, scorrazzare tra le tende e i container, passare le loro giornate a non far nulla, distratti ogni tanto da gruppi di volontari che proponevano giochi e passatempi strutturati per il breve periodo in cui si trovavano lì.

In effetti, una grande preoccupazione degli adulti con bambini era quella che i loro figli non avessero la possibilità di frequentare la scuola e che gli anni persi nel nulla avrebbero procurato danni per la loro crescita; in particolare gli adolescenti che avevano interrotto la frequenza scolastica fino a poco tempo prima nel loro Paese.

Ho in mente una famiglia proveniente dall'Afghanistan; il padre medico, la madre capoinfermiera; lavoravano entrambi in uno degli ospedali della loro città ed erano scappati all'arrivo dei talebani. La signora era stata costretta a smettere di lavorare e alla bambina era stato impedito di andare a scuola: questi erano i due motivi fondamentali per cui la coppia aveva deciso di lasciare il Paese con i loro quattro figli, un ragazzo appena maggiorenne e tre bambini in età scolare, due maschi e una bambina. Soprattutto il ragazzo, che avrebbe dovuto iniziare l'Università l'anno successivo, era affranto da quelle giornate sempre uguali, e fini a se stesse, senza nessuno scopo se non arrivare a sera. Anche i bambini più piccoli mancava la scuola. Lo dichiaravano loro stessi molto seriamente.

Il problema della mancanza di un'offerta edu-

cativa l'ho trovato anche in Italia, in un campo per minori stranieri non accompagnati, dove ai ragazzi veniva offerto, esclusivamente grazie al lavoro di un'associazione di volontari, un corso



di italiano di due ore alla settimana.

Un problema speculare l'ho riscontrato in bambini provenienti dalla Siria dove quelli nati a guerra già iniziata non avevano mai potuto frequentare la scuola: ho il ricordo di un bimbo a cui uno dei medici del Campo aveva pensato di far fare un controllo neurologico perché incapace di prensione e motricità fine, capacità che si esplicita con il controllo dei muscoli delle mani e delle dita. Facendo due conti gli avevo fatto notare che quel bambino non aveva mai preso in mano una matita o un pennarello, motivo per cui, probabilmente, non era capace di usarli.

La permanenza nei campi di accoglienza è molto variabile, ma in genere non è lunghissima. Un caso particolare sono invece i campi profughi per palestinesi (in Palestina, nella Striscia di Gaza, in Libano) dove i profughi vivono da almeno tre generazioni, forse quattro, considerato che le generazioni in Medio Oriente sono più corte di quelle europee.

I bambini crescono in queste "città nelle città", con servizi e strutture ridotte al minimo livello di sussistenza. Le scuole sono organizzate da associazioni private o dall'ONU: non esiste un'idea di Stato che possa fornire una struttura, anche simbolica, a cui rivolgersi.

Nonostante tutto, nonostante la povertà, la carenza di mezzi, spesso la sporcizia, nella quale sono costretti a vivere, ho visto e parlato con molti bambini e adolescenti fiduciosi in una possibilità di riscatto e di vita finalmente tranquilla.

*\*Psicoterapeuta dell'emergenza transculturale.*



## BAMBINI E NUMERI

di Lucio Iacono

In questo periodo, complice anche la pandemia di Covid che non sembra ancora essere cessata e purtroppo nessuno può prevedere quando e se finirà, si è molto parlato di un fenomeno demografico che sta interessando il nostro Paese. Mi riferisco al calo delle nascite e l'aumento delle morti.

Questi fatti, che i numeri illustrano in maniera chiara e inequivocabile, sono stati spiegati in maniera molto diversa a seconda degli interessi di chi li esponeva.

E' evidente che un politico ha interesse a mettere in evidenza i numeri che sembrano giustificare le sue scelte mentre un rappresentante delle grandi società farmaceutiche ha interessi del tutto diversi.

		Nati		Morti	
2002	57.321.070	538.198	0,94	557.393	0,97
2003	57.882.045	544.063	0,94	586.468	1,01
2004	58.462.375	562.599	0,96	546.658	0,94
2005	58.751.711	544.022	0,93	567.304	0,97
2006	59.131.287	560.010	0,95	557.892	0,94
2007	59.619.290	563.933	0,95	570.801	0,96
2008	60.045.068	576.659	0,96	585.126	0,97
2009	60.045.068	568.857	0,95	591.663	0,99
2010	60.626.442	561.944	0,93	587.488	0,97
2011	59.394.207	546.585	0,92	593.427	1,00
2012	59.685.227	534.185	0,90	612.883	1,03
2013	60.782.668	514.308	0,85	600.744	0,99
2014	60.795.612	502.596	0,83	598.364	0,98
2015	60.665.551	485.780	0,80	647.571	1,07
2016	60.589.445	473.438	0,78	615.261	1,02
2017	60.483.973	458.151	0,76	649.061	1,07
2018	59.816.673	439.747	0,74	633.133	1,06
2019	59.641.488	420.084	0,70	634.417	1,06
2020	59.236.213	404.892	0,68	740.317	1,25



Una occhiata al grafico mostra che il numero dei nati, dopo un picco di 576.659 nel 2008 è andato via via progressivamente diminuendo fino a 404.892 nel 2020, data in cui terminano le rilevazioni dell'Istituto Centrale di Statistica, organismo statale, al di sopra di ogni interesse di parte.

Il numero dei morti, invece, mostra una leggera tendenza ad aumentare di anno in anno, solo nel 2020 l'effetto del Covid ha fatto impennare il valore con circa 100.000 morti in più rispetto all'anno precedente. Anche se il numero sembra grande, rispetto alla popolazione nazionale

rappresenta un aumento dal 1,06 per cento al 1,25 per cento, e in valore assoluto da 634.417 morti nel 2019 a 740.317 nel 2020.

Un'analisi più approfondita di questi numeri mostra che la nostra Italia è un paese di vecchi, ben al di sotto del ricambio generazionale e con la popolazione totale in leggera diminuzione dal 2013 in avanti.

Una delle cause della diminuzione della natalità può essere l'aumento della precarietà nei contratti di lavoro: un giovane che cerca il suo primo impiego trova solo contratti a tempo senza alcuna garanzia di rinnovo per il futuro, e se, con un grande coraggio, cerca di costruirsi una famiglia e comprarsi una casa, le banche non lo aiutano e difficilmente concedono prestiti o mutui.

Questa situazione rafforza le paure di quelli che temono una invasione di stranieri. I giovani provenienti dai paesi con situazioni sociali pericolose sono più abituati ad un futuro incerto, sono più adattabili verso i lavori meno qualificati e meno retribuiti e fatto ancora più importante e spesso sottovalutato, godono di una rete parentale di supporto che li aiuta e li sostiene. Il loro contributo alla natalità è percentualmente più forte ma trattandosi di una minima minoranza, non altera l'andamento nazionale.



**MASCI**

di Fabio Tognaccini

Nonostante tutto andiamo avanti.

L'Assemblea Regionale di ottobre in presenza ha visto un buon numero di partecipanti, il tema affrontato sull'adesione del MASCI al nuovo terzo settore sta stimolando molto confronto, dividendo le opinioni tra chi è preoccupato di intraprendere questa nuova strada e chi invece vede in questo delle nuove potenzialità di lavoro e sviluppo.

Sta di fatto che l'Assemblea Nazionale per la modifica dello statuto prevista in gennaio, è stata rinviata a causa della quarta ondata di covid, rimandando quindi di fatto qualsiasi decisione a data da destinarsi. La situazione della pandemia quindi ancora una volta non ci permette di svolgere le nostre attività come vorremmo.

Nonostante tutto andiamo avanti. Il calendario regionale è stato approvato con due novità, la realizzazione di una impresa che coinvolgerà le comunità suddivise nelle aree regionali. L'idea è quella di realizzare qualcosa di concreto sul territorio, inerente al tema della sostenibilità dello sviluppo, argomento che quest'anno affrontiamo come regione, riprendendo i 17 punti dell'agenda 2030, in collaborazione anche con altre realtà che si occupano di questi temi.

La seconda novità è il campo estivo regionale, vogliamo dare l'opportunità agli Adulti Scout che lo desiderano, di vivere alcuni giorni insieme caratterizzati da attività in stile scout, come il contatto con la natura, il gioco, l'animazione, un po' di avventura, naturalmente il tutto rapportato all'età adulta. La partecipazione può essere aperta anche a chi vuole conoscere il MASCI.

Nonostante tutto andiamo avanti.

Non abbiamo sofferto in termini di numeri rispetto ad altre realtà associative. Il nostro spirito di adattamento ci ha permesso di adeguarci alla situazione contingente, oltre a qualche nuova adesione, sul tavolo c'è la possibilità di apertura di nuove Comunità.

Continuiamo quindi il nostro cammino, ricordando che ognuno di noi deve sempre sentirsi il motore, e non aspettarsi di essere sempre e solo spinto.



## TRACCE DELL'AGI

*di Anna Frattini*

Nel mese di ottobre abbiamo finalmente realizzato la nostra "Route del tempo", con quattro incontri. E' stata cioè una Route ... diffusa nel tempo, che ci ha permesso di incontrarci più volte e farci vivere momenti molto belli.

Il ringraziamento è stato il tema del primo incontro: donare un tempo per ringraziare ancora una volta il Signore per il "tempo che già fu e il tempo che sarà".

Nella Chiesa del Santo Sepolcro, luogo significativo per lo scautismo, un assistente scout ha celebrato la Messa; abbiamo poi visitato la chiesa e la cripta, dove ha avuto inizio l'avventura delle "aquile randagie" e abbiamo rinnovato la nostra Promessa.

Fare memoria è stato il tema del secondo incontro. Abbiamo assistito allo spettacolo teatrale

"Credere, disobbedire, resistere", sulla storia delle "aquile randagie", scritto e realizzato da Alex Cendron, scout e attore, che ci ha dedicato una anteprima. Un'esperienza artistica di incontro con la storia, oltre che di riflessione sui valori profondi che hanno lasciato un segno anche nella nostra vita.

Conoscere la realtà dell'oggi, approfondendo uno dei tanti problemi di questa società e i tentativi di trovare risposte, è stato il tema del terzo incontro.

Ci siamo incontrate al "Refettorio Ambrosiano", un luogo particolarmente significativo per la realtà milanese. Nella mattinata, il direttore della Caritas Luciano Gualzetti, in continuità con un precedente incontro sul tema dell'accoglienza, ci ha guidato nella riflessione sul tema "Il Refettorio Ambrosiano e le sfide dell'integrazione" ed abbiamo poi incontrato operatori della Caritas, volontari e ospiti...

Nel pomeriggio abbiamo approfondito nel gruppo il tema, per cercare come anche noi, nel nostro piccolo cerchio di vita, possiamo fare gesti concreti che facilitino integrazione e inserimento.

Un bivacco/veglia con letture, canti, proiezione di immagini, ha concluso la nostra route.

Il tema "Il tempo della vita", condivisione, scambio e riflessioni sui valori vissuti da ciascuna lungo i tanti anni di cammino, nella route della vita.

L'incontro si è concluso con il rinnovo della Promessa e il Canto dell'addio

Abbiamo poi avuto la gioia di incontrarci ancora per vivere insieme la preparazione al Natale, prendendo come pista di riflessione il testo di Matteo (2, 1-12) che narra l'incontro dei Magi con il Bambino.

Abbiamo scoperto con gioia che questo stesso testo sarebbe stato la guida per la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani di gennaio e quindi abbiamo pensato di vivere l'incontro in chiave ecumenica, rinnovando un impegno che fin dai tempi di Nina, e poi nelle nostre Routes, abbiamo vissuto con tanti incontri e attività.

Abbiamo così pensato a una tavola rotonda che coinvolgesse tre membri del Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano:

\* il presidente (cattolico) ha sviluppato il tema del vedere e lasciarsi guidare dalla stella per saper leggere i segni dei tempi

\* un sacerdote ortodosso ci ha fatto meditare sull'incontro col Bambino per adorarlo e offrirgli i nostri doni

\* una reverenda anglicana ci ha guidato a capire come scegliere strade nuove per portare la notizia di un incontro che cambia la vita.

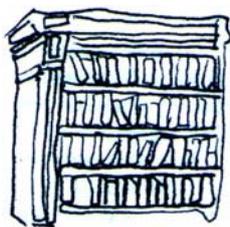
Nel pomeriggio abbiamo passato momenti di semplice fraternità e ci siamo poi lasciate con il

Canto dell'addio, senza sapere che presto la pandemia avrebbe di nuovo reso difficile il rivederci.

---

## IN BIBLIOTECA

di Carla Bianchi Iacono



---

*Alcune volte ci è consentito di fare uno strappo alla regola; la rubrica "in Biblioteca" solitamente non è preceduta da un cappello, ma nel caso del volume che presentiamo è doveroso dare qualche notizia sull'autrice. Il volume è uscito postumo; Maurizia Guderzo è mancata nel gennaio del 2020 a 59 anni. Si era laureata in medicina a Pavia, capo scout, durante gli studi universitari era stata per qualche tempo insegnante di musica nelle medie.*

*Probabilmente l'esperienza scout e quella di insegnante hanno facilitato la scelta di specializzarsi in neuropsichiatria infantile; ha tenuto corsi sullo sviluppo del linguaggio e dell'apprendimento nell'età evolutiva del bambino, sulle dinamiche familiari fisiologiche e problematiche.*

*Ha dedicato la vita al riconoscimento tempestivo nei minori dei disturbi dell'attenzione e dell'apprendimento in modo da consentire il loro un migliore inserimento nella scuola e nella vita.*

*Ma ancor di più era dotata di una grande umanità che riversava sui suoi piccoli pazienti.*

*Era la figlia di Giulio, storico ed emerito dell'Università di Pavia, nonché fautore dello scoutismo in Oltrepò e grandissimo amico di don Ghetti.*

Maurizia Guderzo, **I disturbi specifici dell'apprendimento, vademecum per famiglie e insegnanti**, Libri Liberi Editore, Firenze, 2021

Il libro può sembrare di difficile lettura e solo per gli addetti ai lavori; ma non è così.

Come scrive nell'introduzione Giacomo Stella: "...quanti genitori potranno trovare aiuto nel tuo linguaggio semplice, fiducioso, ma al tempo stesso preciso....Maurizia ha la chiave giusta per parlare di questi problemi: non nega la rabbia e la frustrazione che questi generano nei genitori, ma invita a trasformarla in energie positive....".

Il libro di oltre 600 pagine vuole essere una specie di manuale destinato a famiglie e inse-

gnanti per prepararli e fornire suggerimenti per un corretto approccio alle persone affette da tali disturbi. Incomincia precisando che la dislessia non è una malattia che si può prendere e da cui si può guarire ma uno specifico modo con cui la mente della persona dislessica impara a leggere, a scrivere e a fare di conto. E' una predisposizione naturale come il colore dei capelli o degli occhi che si manifesta solitamente in età scolare.

Diviso in sei parti il libro affronta dapprima la prima diagnosi e le sue conseguenze, nella seconda le tecniche che possono essere messe in atto dalla Scuola per facilitare la vita dei bambini e per aiutarli a convivere con il disturbo. La terza parte sposta l'attenzione sull'età adulta, l'università e il lavoro. Le parti successive presentano test diagnostici, sussidi e infine riferimenti bibliografici e sitografici nonché la normativa vigente su questi disturbi specifici dell'apprendimento.

Il volume, di lettura facile e accattivante, è una miniera di consigli, suggerimenti, trucchi e terapie per venire incontro alle necessità, sia fisiche che psicologiche della persone affette da questo disturbo che non è una malattia ma una neurodiversità e che colpisce, con diversa gravità, circa il 10% della popolazione

---

## PER LA GIOIA DELLA MENTE

di Roberto Dionigi



---

Due brevi libri questa volta: un breve romanzo e il testo di una amichevole conversazione. Entrambi pur nel diverso genere letterario e nelle diverse proposte, esprimono una grande intensità di contenuti in unico sfondo: la dignità di una vita povera laicamente vissuta, l'esperienza di un religioso nato in una famiglia della ricca borghesia che tutta la sua vasta esperienza culturale e spirituale riversa nella adozione dei poveri e della povertà.

"**Il paese delle rane**" ristampa edita dalla casa editrice Astoria, prefazione importante di Silvia Balestra, di Pina Rota Fo mamma di Dario Fo e moglie di Felice Fo. Il secondo : "**Don Giovanni Nicolini, il canto dei poveri dà ritmo al mio passo**" edizione i Libri di MOLTEFEDI a cura di Daniele Rocchetti, presidente delle ACLI di Bergamo.

Pina Rota Fo nata a Sartirana nel 1903 con il

suo racconto ci porta ai tempi della prima guerra mondiale, l'epidemia (pandemia?) spagnola, al periodo fascista ed alle concomitanti lotte partigiane, al dopoguerra; e pur avendo frequentato fino alla quinta elementare, il romanzo si esprime in un linguaggio di rara umanità e ricco di insegnamento morale. E' una dialettica vivace quella tra Felice e Pina: il primo poneva nel lavoro nei campi, nei suoi animali, nella sua vita in cascina con i "perdapè" nel lavoro cronologicamente scandito "dalle stelle alle stelle" il valore assoluto della sua vita, mentre figli che cercano di "scappare". Pina si contrappone nella sua avversità alla vita di campagna sostenendo e lottando convinta che "la fortuna dei genitori è fare studiare i figli". E quando un maestro parlando al padre afferma "sarebbe sprecato se restasse a lavorare nei campi" il padre ribatte: "mio figlio vuol studiare? benone... mi fa piacere non mi va che mi sfottano che quasi dovrei vergognarmi." C'è chi ha paragonato questo romanzo al film "Novecento" di Bernardo Bertolucci, ed io aggiungerei anche e forse ancor di più al "Albero degli zoccoli" di Ermanno Olmi. Lo sfondo agrario ed epico di culture differenti: emiliana, bergamasca, piemontese, nel romanzo infatti si respira l'aria umida e malsana delle risaie della lomellina. Quelle zone piatte che ancor oggi sono segnate nel loro orizzonte da rari campanili alla cui ombra resistono oratori stanchi con preti che si affannano, sudati nei loro colletti slacciati, per coinvolgere ragazzi sempre più sfuggenti.

Ma il romanzo trova, se mai è possibile, momenti ancor più intensi nella narrazione epica e commovente della morte dei genitori, quella del padre, in particolare, a conclusione di un romanzo che seppur pubblicato nella prima edizione Einaudi oltre 43 anni fa (1978) vale certamente la pena di riprenderlo nella certezza di una bella ed affascinante lettura.

Daniele Rocchetti presidente delle ACLI di Bergamo in un libretto tanto agile quanto profondo nei suoi contenuti ha realizzato una amichevole conversazione con mons. Giovanni Nicolini al termine del suo mandato di assistente nazionale delle ACLI.

L'intervista è la narrazione della vita, scandita da precise domande, culturale, spirituale e pastorale di un religioso dossettiano. Come in tanti testimoni di una vita cristiana il cammino inizia da una formazione cattolica in famiglia, da esperienze formative giovanili che si realizzano particolarmente tra gli scout, per poi accrescersi negli studi di filosofia alla Cattolica di Milano. Segue poi la grande esperienza del Concilio e la concomitante sequela di Don Giuseppe Dossetti. E' da questo strepitoso rapporto che nasce o meglio si rafforza la passione per la Parola, la passione per la storia della vita delle persone. Chi ha avuto ed ha tuttora la possibilità di a-

scoltarlo sa come il rapporto Parola-Storia sia realmente costitutivo la sua proposta spirituale. Le risposte di don Giovanni alle domande di Daniele Rocchetti consentono di riscoprire persone certamente a noi note ma che hanno solidamente costruito la sua personalità: Arturo Benedetti Michelangeli suo maestro di pianoforte, e quindi la sua grande passione per la musica, Don Primo Mazzolari, Don Lorenzo Milani, Helder Camara, Marco C'è, il Cardinal Lercaro e soprattutto il già citato Don Giuseppe Dossetti.

Ma altrettanto importanti sono la prefazione e la postfazione a questo "agile libretto".

Così scrive il Cardinale Arcivescovo di Bologna Matteo Maria Zuppi richiamando la testimonianza di don Giovanni "la Chiesa trova se stessa solo diventando evangelica... mancano tante pagine a questo libro che Giovanni continua a scrivere sempre con tanta passione per Gesù Cristo, la sua Chiesa, il mondo, i poveri e sempre con tanta intelligenza umana ed evangelica".

E così Romano Prodi: "l'allontanamento dalle conclusioni del Concilio è, per don Giovanni, la grande occasione mancata della Chiesa italiana... delusioni che vengono tuttavia superate dalle continue invenzioni che mette in atto nel corso della vita, servendo la Chiesa nell'aiutare chi più ne aveva bisogno".

Segnalo la possibilità di collegarsi quotidianamente al sito [lectio@famigliedellavisitazione.it](mailto:lectio@famigliedellavisitazione.it) con la lectio di don Nicolini.

Per reperire il libro: [www.moltefedeli.it/libri](http://www.moltefedeli.it/libri) | [editoria@aclibergamo.it](mailto:editoria@aclibergamo.it)

---

## RACCONTIAMOCI



---

### ENTE

di Claudio Gibelli

Finalmente ce l'abbiamo fatta!

Per S. Andrea, presso la parrocchia di S. Maria del Suffragio a Milano, abbiamo ricordato Baden con la prima edizione di una mostra scout itinerante, seguita da uno spettacolo musicale dal tema: "Parole, canzoni e fumetti, omaggio a Mons. Andrea Ghetti".

Prima della S. Messa, concelebrata da don Claudio Nora, don Alberto Mandelli e don Paolo Poli, si è tenuta l'ASSEMBLEA dei soci dell'Ente Baden, durante la quale è stato eletto

il nuovo Consiglio Direttivo, in carica per i prossimi tre anni.

Nonostante le incertezze causate dalla pandemia, oltre 70 visitatori - muniti di green pass - hanno partecipato alle attività pomeridiane, mentre all'Assemblea erano presenti 32 soci, più 19 per delega.

Nella mia veste di presidente uscente, seguendo l'Ordine del giorno, apro i lavori riportando i saluti di quanti non hanno potuto partecipare di persona, tra i quali: mons. Giovanni Galli e Duccio Jachia (assente con dispiacere per la prima volta nella storia dell'Ente!).

Viene presentato e distribuito in copia il bilancio consuntivo 2020, già approvato dai Consiglieri e dai Revisori per poterlo depositare all'Agenzia delle Entrate nei tempi previsti.

Viene illustrata la prossima modifica dello Statuto, necessaria per l'adeguamento al Terzo Settore e per l'iscrizione al Registro Unico delle associazioni di volontariato.

Copia della bozza, riportante le variazioni necessarie allo scopo, è stata distribuita ai presenti.

Viene annunciata la firma di un accordo con il CeDoc di Monza, il centro di raccolta documentale su scoutismo e guidismo in Brianza nato poco prima dello scoppio della pandemia, ad opera della Comunità MASCI presso il convento di S. Maria al Carrobiolo. Questo evento segnerà l'inizio di un importante lavoro in sinergia.

Vista la scadenza del mio mandato, ho desiderato fare alcune considerazioni anche di carattere personale:

Sette anni e mezzo fa - due mandati più l'anno e mezzo del covid - abbiamo iniziato questa nostra avventura, cercando di offrire continuità a chi ci aveva preceduto, a partire dal lontano 1980. E' bello e significativo che siamo tutti ancora qui in questa stanza, con l'aggiunta di nuovi amici.

Rileggendo gli appunti raccolti in questi anni, partiamo innanzitutto dagli obiettivi che ci eravamo posti all'inizio, in riassunto: sinergia, condivisione, verifica, garantire continuità tra la tradizione e nuove modalità di trasmissione a chi sarebbe venuto dopo di noi.

Abbiamo chiesto e ricevuto consigli importanti, quali la necessità di tenere la barra dritta sui problemi educativi dei giovani - a mio parere il consiglio più importante di tutti - coinvolgere e farci coinvolgere, comunicare.

Parecchie cose sono state fatte muovendoci in varie direzioni - talora troppe contemporaneamente - sempre mettendoci a disposizione con spirito di Servizio.

Talora ci siamo riusciti, altre volte non siamo stati in grado di risolvere le difficoltà o ci siamo arenati. Abbiamo cercato di lavorare in sinergia, ad esempio - cito a caso - con il clan

universitario, con la Fondazione (il famoso FondEnte), con AGESCI, spesso con il coinvolgimento di amici ed esperti.

Esempi:: serata dedicata a Papa Montini (2015); incontro conoscitivo sul referendum (2016); attività varie con la branca RS; incontri sul disagio giovanile (2020 e 2021).

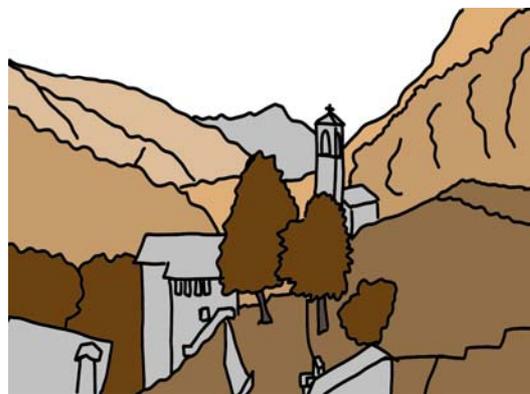
Abbiamo partecipato o promosso iniziative quali il documentario di RAI Storia, la ricerca universitaria con la Bicocca sulla trasmissione del metodo scout, è stata aperta una pagina facebook, sono stati lanciati concorsi (sul centenario dello scoutismo cattolico, esteso a tutta Italia, o sul centenario del roverismo, che ha interessato i gruppi che da varie regioni salivano in route in val Codera).

Abbiamo contribuito ad organizzare la settimana di lettura della Bibbia.

Abbiamo incontrato persone, da don Barbarelli a Gianpaolo Mora ai responsabili regionali e di zona, abbiamo invitato persone ai consigli dell'Ente, per chiedere suggerimenti su dove dirigere il nostro operato.

Insomma, abbiamo spaziato dal promuovere tesi e tesine, fino a gestire il trasloco della biblioteca in sala Fossati, in modo concreto.

Mi fermo qui, perché tante sarebbero le cose che mi piacerebbe ricordare - tutte relazionate su Percorsi. Soprattutto però mi sono ben presenti quelle che non abbiamo portato a termine o i sogni che non siamo riusciti a realizzare. C'è ancora molto da fare.



Più importante, non è mai mancata la preoccupazione di cercare di capire cosa stavamo facendo, dove volevamo andare: questa preoccupazione, tuttora presente, è particolarmente importante in questo momento nel quale ci dobbiamo tutti risvegliarci e ripartire. Il mondo dei giovani - ma non solo - sta vivendo un periodo di grande evoluzione (chi di noi ha vissuto gli anni dal 1968 a tutti gli anni '70 sa cosa significa). Le aspettative nei confronti dell'Ente Baden ci sono: più che mai dobbiamo analizzare il senso della nostra esistenza, rileggere gli scopi originali, studiare come adeguarci al mondo in

vorticoso cambiamento, per offrire il nostro Servizio in maniera efficace.

Tutto questo, per coloro che verranno dopo di noi: ad ventura!

Dopo numerosi interventi e suggerimenti da parte dei presenti, si procede alla presentazione dei candidati al nuovo Consiglio Direttivo e successiva elezione.

Dopo due mandati di presidenza, il sottoscritto conferma che non si ripresenterà, per consentire il necessario ricambio e garantendo nel contempo la disponibilità e collaborazione.

Il nuovo Consiglio, eletto per acclamazione, sarà così composto:

**Consiglieri:**

Barbier Elisabetta

Bianchi Iacono Carla

Cucchiani Anna

Kluzer Ettore

Pavanati Fabio

Pozzi Pietro

**Collegio dei revisori:**

Crola Passatore Patrizia

D' Alessio Roberto

Franchini Mariella

La giornata si è conclusa con la celebrazione della S. Messa, come prima ricordato.

(copia integrale della relazione di Assemblea è pubblicata sul sito: [www.monsggetti-baden.it](http://www.monsggetti-baden.it))

Lo scorso 10 gennaio 2022 il nuovo **Consiglio Direttivo** si è riunito per la prima volta, nominando **presidente** (Ettore Kluzer, già consigliere nel precedente Direttivo), **vicepresidente** (Elisabetta Barbier, Maestro dei novizi nel gruppo Mirazzano 1), **segretario e tesoriere** (Claudio Gibelli).

Sono riconfermati i precedenti delegati di AGESCI e MASCI regionale, rispettivamente Fedele Zamboni e Gisella Torretta.

Iniziano subito i lavori, sui temi presentati in Assemblea: sviluppi e risultati nelle prossime puntate.

Un sincero augurio a tutti. Buona Strada!!



**FONDAZIONE**

*di Roberto D'Alessio*

Il consiglio dello scorso novembre 2021 ha fatto il punto sul quinto anno di mandato. Un servizio che doveva finire proprio durante la prima ondata di pandemia e che gli Enti designatori della Fondazione hanno ritenuto inevitabilmente di prolungare con la disponibilità, ovviamente, dei consiglieri.

Come già detto nel precedente numero di Percorsi, la Pandemia ha messo in crisi tutti i rapporti di affitto e gestione in corso, sia quelli

attivi che passivi, obbligando Presidente (Agostino Migone), tesoriere (Agostino Gavazzi), Revisori (Davide Cucchiani, Franco Formenti, Stefano Napoli) e tutti i consiglieri ad un lavoro supplementare di recupero e mediazione, ora possiamo dirlo, è andato a buon fine.

Omicron (e successive eventuali varianti) permettendo! La Fondazione non si è però fermata: l'attività di acquisizione, gestione e sostegno per terreni, basi e sedi per lo scautismo è continuata così come l'attività di assistenza agli enti affidatari nelle quattro aree classiche di consulenza (legale, tecnica architettonica, fiscale, finanziaria). A questa attività si sono aggiunte quelle culturali in stretta e continua collaborazione con l'Ente Baden.

Per avere una sintesi delle ultime operazioni ci rivolgiamo perciò a Federico Caniato, milanese, professore al politecnico, consigliere della Fondazione e custode della Val Codera.

A lui e ad Anna Cremonesi, imprenditrice bergamasca doc, ambedue designati dall'Agesci Lombardia, la Fondazione ha affidato la delega di coordinamento delle Basi.

*Federico quante sono le Basi scout che fanno capo alla Fondazione?* "Oggi abbiamo in carico 13 immobili, di cui 3 sono in Val Codera gestite come un'unica base, 1 è la sede del Gruppo di Sesto e 1, infine, la storica sede di via Burigozzo a Milano.

*E' un patrimonio in aumento costante: quali le ultime acquisizioni?* "Dopo il trasferimento della Sede di Sesto san Giovanni, abbiamo firmato il comodato di Dumenza nel Luinese in provincia di Varese dove sono stati raccolti dai promotori 80.000 euro per la ristrutturazione e dove si conta di aprire a fine lavori per l'Estate; il 17 dicembre si è finalmente chiuso il rogito della sede delle Grazie Vecchie a Monza che era bloccato da due anni per problemi di norme comunali: la cosa ci ha impegnato quindi anche dal punto di vista giuridico e anche qui è stata una operazione, tra acquisto e lavori di allargamento e potenziamento, di 120.000 euro con la Fondazione che ha contribuito alla raccolta locale e all'intervento del Fondo Immobili agesci."

*Ma quante persone prestano servizio attorno a queste Basi?* "La gestione diretta riguarda la Casa Scout di Burigozzo, il Campo scuola di Colico e la Val Codera, tramite la storica Pattuglia Colico e il Gruppo dei Custodi della Val Codera, tutte le altre sono affidate a Agesci e Masci. Il numero di "gestori" è variabile, in alcune basi sono 4/5, in altre più di 20, non abbiamo un conteggio preciso ad essere onesti, comunque in media una decina direi. dunque almeno 130 persone impegnate stabilmente, volontariamente e gratuitamente ovviamente"

*E questi due terribili anni di pandemia come sono andati?* "Le Basi hanno sempre operato

quando è stato possibile, tutta l'estate 2021 sono state operative e anche in autunno hanno lavorato tanto. Adesso un po' meno sia perché in inverno alcune basi strutturalmente lavorano meno, sia per la situazione attuale, ma non sono chiuse. Si sono tutte attrezzate per i vari distanziamenti, sanificazioni, green pass, ecc. direi che si sono fatte trovare sempre pronte e hanno favorito le ri-partenze!"

*Approfondiamo il tema acquisizioni con Carlo valentini storico responsabile della gestione della val Codera* "oltre alla Centralina, alla Casera e alla baita Romilda è in corso l'operazione "Bivacco Fasciolo"; si tratta dell'acquisto, grazie alla donazione di fondi della Famiglia Fasciolo, di una baita nell'alpe Averta a 1950 metri, sul famoso sentiero Roma che collega la val Codera alla Val Masino attraverso il passo dell'Oro. La baita sarà trasformata in bivacco dotato di servizi, e costituirà un punto di tappa per i numerosi clan che compiono in route questo sentiero.

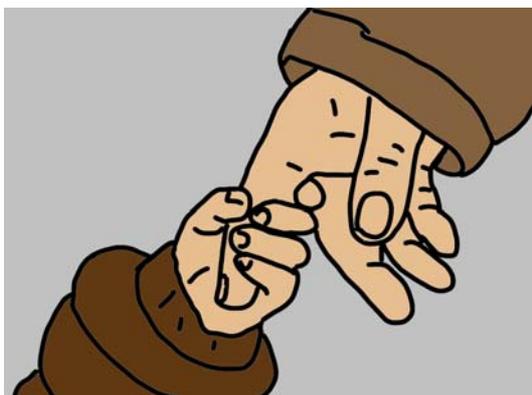
La famiglia Fasciolo intende in questo modo fare memoria perenne di un congiunto scout morto in un incidente stradale.

Carlo la val codera è ormai ...un campo scuola diffuso.

*Hai dati sulle presenze di Clan e Noviziati?*

Il nuovo responsabile della CoCa Codera, Enrico "Chicco" Calvo, referente della Fondazione per le basi in Val Codera, ha di recente pubblicato le statistiche delle presenze negli ultimi cinque anni; la media dà 1220 presenze per anno, con un massimo di 1700 e un minimo di 700 (lo scorso anno in regime di restrizione per il covid-19); in queste presenze sono compresi i partecipanti a routes, campi estivi di reparto, imprese di squadriglia e workshop, campi di formazione regionali (CFM) e due (CFA) per anno, corsi di formazione associativa di livello nazionale in sinergia con la base di Colico.

Come avete capito in questi anni anche il lavoro dei consiglieri è cambiato: le deleghe operative si sono inevitabilmente diffuse in coerenza con l'ampliamento delle attività della Fondazione. E' un percorso che è solo all'inizio e che sarà illustrato nei prossimi mesi con brochure e



bilancio sociale e che il nuovo consiglio dovrà sviluppare.

## LE BASI DELLA VAL CODERA

(a cura di Carlo Valentini, architetto e storico consulente della Fondazione e responsabile delle Basi in Valle)

In Val Codera la Fondazione gestisce tre siti attraverso una pattuglia di Custodi che si sono dati la definizione di CoCa Codera, grazie alla modalità "democratica" vigente al suo interno e allo stile rigorosamente scout vissuto e testimoniato nel servizio.

Alla località Corte (10 minuti di cammino oltre Codera) c'è la Centralina, edificio e terreni di proprietà della Fondazione Baden (acquistata nel 2002 e inaugurata nel 2004), energeticamente autonomo, dotato di servizi e con piazzole per tende, cerchio di bivacco e braciere in riva al fiume.

In località Stoppadura, a circa 60' da Codera, c'è la piccola baita appartenuta a Romilda del Prà, la poetessa della Valle, amica degli scout fin dal 1939, quando conobbe Baden e le Aquile Randagie; questa baita, di recente acquisizione da parte della Fondazione, è in attesa di alcuni lavori per renderla più vivibile e dalla prossima estate sarà utilizzabile per attività di formazione dei Custodi delle basi.



## ETTORE KLUZER, NUOVO PRESIDENTE DELL'ENTE, SI PRESENTA

Vorrei brevemente presentarmi ai lettori di Percorsi, dopo la mia chiamata a Presidente dell'Ente Educativo Mons. A. Ghetti – Baden.

Sono entrato nello scoutismo a 8 anni, nel 1955 nel Gruppo MI 1, che allora aveva la sede negli scantinati della chiesa di S. Maurizio, in Via Bernardino Luini.

Incontrai Baden soprattutto in Reparto e poi nel Clan La Rocchetta, di cui era l'Assistente. Ebbi la fortuna di conoscere la sua schiettezza e la sua impressionante carica umana che lo portava a interessare amicizia con tutti, ma soprattutto con i deboli, che aiutava stimolandoli - spesso con ironia - a risolvere i problemi.

Nel 1970, dopo essere stato aiuto nel Branco e nel Reparto, assunsi l'incarico di Capo Reparto: erano gli anni della contestazione, iniziata nel 1968, molto interessanti da vivere con i ragazzi che andavano affascinati con imprese degne di questo nome! Costruimmo anche un ponte in un paesino della Val Camonica, con l'aiuto degli abitanti stessi.

Successivamente incontrai una ragazza speciale, che poi sposai alla fine del '72 e Baden, as-

sieme ad altri amici sacerdoti, sigillò le nostre nozze.

Considerai poi il lavoro che intrapresi, nel campo dei trasporti, la prosecuzione dell'impegno di servizio, cercando di diffondere chiarezza e serenità nell'ambiente di lavoro, sostegno agli altri e disponibilità alle responsabilità assegnate.

Al termine dell'attività lavorativa ho ripreso in modo consistente il rapporto con lo scoutismo, entrando nel 2018 nel Consiglio dell'Ente Educativo Baden.

Delle attività e degli orientamenti che caratterizzeranno il nuovo Consiglio, appena nominato, parlerò prossimamente: comunque è certa la volontà di proseguire nella linea già tracciata dal precedente Consiglio, sottolineando l'urgenza di venire incontro il più possibile alle mutate esigenze del mondo giovanile e l'intenzione di rinforzare il rapporto con i gruppi scout ed i loro educatori.

Chiedo fin d'ora aiuto a tutti nel sostenerci per svolgere al meglio il nostro servizio.

Grazie e buona strada.

## **Monastero di Bose**

Bose è una comunità di monaci e di monache appartenenti a chiese cristiane diverse che cercano Dio nell'obbedienza al Vangelo, nella comunione fraterna e nel celibato. Presente nella compagnia degli uomini si pone al loro servizio

### **ABBIAMO LA GRANDE GIOIA DI ANNUNCIARVI IL NUOVO PRIORE**

Carissimi amici e ospiti, oggi, i fratelli e le sorelle professi della Comunità, riuniti per il Consiglio generale annuale – alla di Trondheim e già abate trappista di Mount Saint Bernard, e del Delegato pontificio p. Amedeo Cencini – hanno proceduto all'elezione del nuovo priore secondo quanto previsto dallo Statuto.

Abbiamo la grande gioia di annunciarvi che è stato eletto Fr. Sabino Chialà.

30 gennaio 2022



## **SENZA PRETESE**

*Vi riportiamo alcune note di riflessione, molto puntuali, sulla condizione dell'infanzia, tratte dal numero 4-5 del 1982 di R-S Servire.*

*Riteniamo possano essere un buono spunto per "inquadrare" meglio il tema educativo che, questo numero sulla INFANZIA, vuole proporre.*

### **LA REALTA' VISTA CON GLI OCCHI DEL BAMBINO**

Educare un bambino significa incontrarlo, capirlo, cominciare con lui un cammino, offrirgli una prospettiva di umanità. Le scienze umane ne rimandano una immagine che chiarisce quali sono i suoi meccanismi di conoscenza, i momenti e i modi attraverso i quali si scoprono e si intrecciano le relazioni con gli altri, in particolare con i coetanei, come si sviluppa in lui una capacità di giudizio morale... Ma questa immagine deve essere calata nella realtà, incarnata in quell'essere persona unica e unitaria, al centro di un mondo composto da realtà diverse: voli e battaglie, compagni e spade e il modo di sperimentare l'infinito compongono una storia definiscono uno spazio che sono anche essi personali e unici. Storia e spazio il cui confine deve essere superato e la cui realtà deve essere compresa con sensibilità, competenza e intuizione, se si vuole realmente aiutare un bambino a crescere. Il linguaggio e il dialogo costituiscono lo strumento ed il metodo di questa ricerca, ma è necessario in ogni caso tenere presente che, al di là di ogni contenuto, la richiesta di ogni bambino è sempre fondamentalmente una richiesta di attenzione e di amore.

### **NORMA, LEGGE, COSCIENZA E IL BAMBINO.**

“Un adulto si preoccupa (si occupa interiormente prima) di far fare cose per rendere capaci poi di vivere”. E vivere è anche essere capaci di fare una proposta alla vita. La crescita della propria coscienza, l'acquisizione dei principi morali che regolano la propria condotta, il riconoscere la necessità di una legge sono i punti di arrivo e di partenza per costruire la vita e agire nella realtà. Educare alla vita significa anche aiutare a fare delle scelte di valori: è insegnare

a cogliere nella complessità delle esperienze i punti di riferimento dei significati e i principi in base ai quali operare. E' aiutare a scoprire se stessi e la direzione verso cui camminare ma soprattutto il perché.

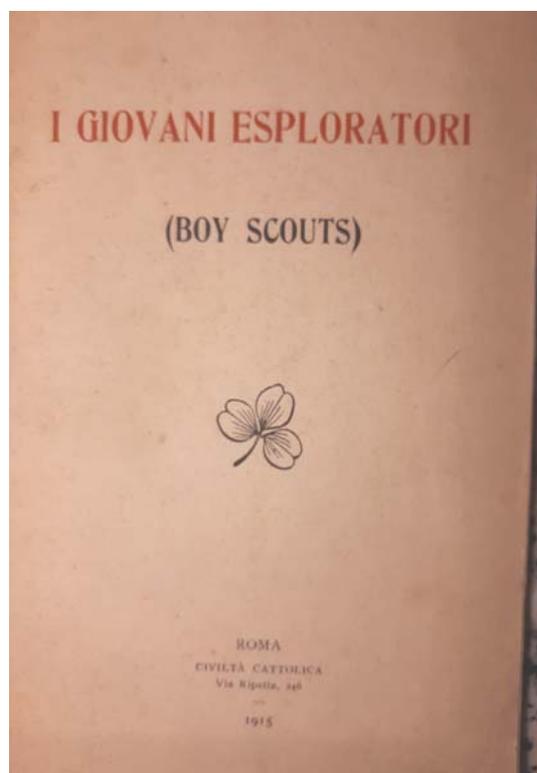
## GERMOGLI DAL PASSATO

a cura di Fabio Pavanati



## I GIOVANI ESPLORATORI

(Estratto della "Civiltà Cattolica" con aggiunte e ritocchi da: Quad. 1517 del 6 sett. 1913 e 1557 del 1 maggio 1915 ; pagg. 62, 62, 64)



Sarà inoltre necessario, senza verun dubbio, che si conservino nei corpi di esploratori tutte quelle cautele e lodevoli usanze, onde meritano nel fatto il nome di cattoliche le nostre associazioni sportive; come: la direzione spirituale dell'assistente ecclesiastico, l'esatto e pio adempimento dell'obbligo festivo, le funzioni religiose in comune, ecc. E soprattutto, si diano ai nostri esploratori denominazioni e distintivi chiari ed aperti, onde si possano discernere dagli altri, a scampo di spiacevoli confusioni.

In breve: si ammettano pure tutte le esercitazioni fisiche e tecniche dei boy scouts, ma si respinga risolutamente il principio sedicente educativo del "sentimento d'onore" in senso esclusivo e naturalistico, ed il principio "laico di neutralità religiosa"; in luogo loro si affermino i principi dell'educazione cristiana, religiosa e morale, ai quali deve essere subordinata, in armonico adattamento e conveniente moderazione, la cultura fisica.

Si evitino, finalmente, e si mutino, quanto sarà possibile, le denominazioni e formule laiche che possono dar luogo ad equivoci: a "giuro sul mio onore" si potrebbe sostituire: "prometto innanzi a Dio"; alla parola "decalogo" quella di "codice"; a "solidarietà" "carità"; e via dicendo. A queste condizioni solo ci sarà lecito fare da noi, con dignità e indipendenza, ove si creda conveniente, promuovere l'istituzione dei "Giovani Esploratori Cattolici".

## Quattro chiacchiere con i lettori

L'aspetto che più mi sta a cuore e di cui mi sento maggiormente responsabile è di ricordarmi sempre che l'Ente Baden è nato come Ente EDUCATIVO: questo è il criterio che deve guidare la scelta delle nostre attività.

Proprio per avere una visione più ampia, mi farebbe molto piacere ricevere dai lettori più lontani di Percorsi – legati a Reparti e Gruppi ad esempio delle Isole o del sud Italia – testimonianze ed esperienze su come sono riusciti a svolgere attività scout durante questo difficile momento di pandemia e quale è stata la risposta dei ragazzi.

Scriveteci a [csd@monsghetti-baden.it](mailto:csd@monsghetti-baden.it) per mandarci la vostra testimonianza.

*Ettore Kluzer*

Direttore: Angelo "Gege" Ferrario  
Redazione: Carla Bianchi "Uccia" e Lucio Iacono, Antonio Marini, Davide Caocci  
E-mail Redazione: [ucciab@gmail.com](mailto:ucciab@gmail.com)  
Testata: Alberto Locatelli - Milano  
Stampa: Sady Francinetti, Milano

**PERCORSI - Ente Educativo e Fondazione Mons. A. Ghetti - Baden**

Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano - tel. 0258319871 - fax. 02 45490192

Registrazione Tribunale di Milano n. 232 del 4/04/1992

I disegni sono di Carla Bettinelli Pazzi e di Antonio Marini

**EDIZIONE RISERVATA AI SOCI E AMICI DELL'ASSOCIAZIONE ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI**

"Poste Italiane s.p.a.-Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n° 46) art. 1, comma 2, LO/MI

Codice IBAN: IT59G0760101600000014884209  
Conto Corrente Postale 14884209 intestato a: Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti - Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano